

Irrinviabile nel Sud l'applicazione della «167» per sanare le zone malsane, combattere la speculazione, sviluppare in modo democratico e moderno le città

TARANTO: LA GIUNTA DI CENTRO-SINISTRA APRE LE PORTE ALLA «BENI STABILI»

Rendere libere le «delegazioni» per finanziare la legge 167

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 11. Il Consiglio comunale di Macerata ha discusso nei giorni scorsi il bilancio di previsione dell'anno 1963 dell'Azienda Elettrica Municipale. Si tratta evidentemente di un fatto anacronistico e di fuori di tempo in una forma democratica e giuridica. La cosa diventa tanto più grave se si pensa al fatto che dal 1958 non vengono presentati i bilanci consuntivi. L'assessore on. Ballesi (DC) ha giustificato tale ritardo con il fatto che era aperto un complesso discorso attorno alla sorte che toccherà alle municipalizzate dopo la costituzione dell'ENEL. Macro motivo che ha impedito la presentazione del bilancio, è da ricercarsi — secondo l'assessore — nel momento di crisi che ha visto l'Amministrazione per il ritiro della maggioranza dei repubblicani, che partecipavano insieme al PSDI in un esteso discorso di chiaro tentativo di gettare sul PRI le responsabilità di una politica amministrativa di natura caotica e «allegria».

L'Istituto immobiliare autorizzato a costruire un quartiere di 65 mastodontici fabbricati. Gli impegni unitari del PSI per la «167» rimasti lettera morta

Nostro servizio

TARANTO, 11. Il giudizio critico più volte espresso dal PCI sulla politica di centro-sinistra nelle amministrazioni locali nel Mezzogiorno viene oggi a sostanziarsi con una evidenza attraverso un documento che travalica quelli registrati nella tormentata vita degli enti locali tarantini, Comune e Provincia.

Si è in presenza di una grossa speculazione sulle aree edificabili che tendono a vedere con le infinite violazioni al Piano Regolatore generale della città che hanno costellato l'attività edilizia degli ultimi 7 anni, maldestramente agevolata da una amministrazione comunale che pure aveva postulato nel suo programma una rigorosa lotta alla speculazione sui suoli urbani, che pure — per la presenza in essa dei socialisti — aveva dato certe garanzie al fine di vedere finalmente a Taranto il Comune porsi validamente al centro di una azione amministrativa o politica per la casa a basso prezzo.

Tali garanzie formali, però, sono state man mano vanificate da atti sostanziali compiuti dal Comune. Il fatto più grave è che i compagni socialisti, sostenendo gli immutati orientamenti della DC nei confronti della opposizione comunista, hanno finito col rimanere vittoriosi quando è stata rifiutata una rappresentanza del PSI nel comitato direttivo del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale.

Ma ciò che più colpisce oggi è l'invincibile ineluttabilità delle esigenze della città, consentendo così la possibilità di speculare sulle aree fabbricabili, in un'infinita serie di bilanci preventivi della AEM con quasi un anno e mezzo di ritardo. Ad ogni modo l'ultimo bilancio consuntivo è giunto a qualche conclusione unitaria per ciò che riguarda il futuro dell'AEM. La maggioranza socialista ha accettato la proposta del PCI di indire un convegno dei 40 Comuni che prendono attualmente energia dall'azienda di Macerata, per decidere le linee da seguire in merito all'ENEL e alla sua particolare situazione. Su questa questione è stato il soggetto di dibattito ad un recente convegno delle municipalizzate, svoltosi a Recanati — il gruppo consiliare del PCI ha indicato come la linea migliore sia quella di cedere la produzione all'ENEL, e attraverso un Consorzio di comuni interessati gestire la trasformazione, la distribuzione e il trasporto dell'energia, onde assicurare un regolare sviluppo programmatico della Provincia nel quadro della Regione.

Ciò permetterebbe di rendere autonome le delegazioni del Comune e quindi poter contrarre mutui da indirizzare in altri settori urgenti come, ad esempio, l'applicazione della legge 167, già approvata dal Consiglio. Non è possibile ad ogni modo arrivare a tale convegno senza una seria programmazione democratica per lo sviluppo urbanistico, agricolo, industriale.

Stelvio Antonini

Foggia: minaccia di crollare il quartiere residenziale

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 11. Vivissima ansia è tra i 5.000 abitanti del quartiere residenziale di Foggia. Uno degli stabili, il lotto 167, costruito dall'Istituto autonomo case popolari, è stato ritenuto pericoloso e numerose famiglie che occupano gli appartamenti sono state fatte sgomberare. Non poteva essere diversamente. In Consiglio comunale i comunisti, e anche il nostro giornale, si sono battuti contro il proposito della DC di costruire in una località paludosa, appunto denominata zona Pantano, un intero complesso urbanistico. Allora prevalsero gli interessi clientelari per favorire la speculazione edilizia. Oggi, temendo lo scandalo, l'ITAC vuole che tutto si svolga in sordina, ancora una volta menefeggiando gli interessi della popolazione.

Enide D'ippolito



Bimbi del baraccati di Catanzaro Lido

Catanzaro Lido

50 famiglie vivono in baracche di fango

Colpe: «le inerzia dell'amministrazione comunale d.c. - A colloquio con i baraccati - 172 alloggi pronti non ancora consegnati - Il gruppo comunista chiede l'urgente convocazione del Consiglio»

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 11

Da molto tempo il Consiglio comunale di Catanzaro non si riunisce malgrado i molti problemi che attendono di essere affrontati e risolti, specie quelli strettamente legati agli alloggi popolari di cui, qui a Catanzaro, c'è molto bisogno. Basti ricordare 4.000 tuguri, le baracche, i bassi, per avere il quadro di una situazione oramai drammatica che va risanata.

L'Amministrazione, al contrario, dorme i sonni tranquilli. È inconcepibile, ad esempio, che 172 case popolari costruite non siano state ancora consegnate agli assegnatari, i quali sono costretti a dormire in baracche o in tuguri, come accade a Cascojino di Catanzaro Lido, che si facciano gradatamente in modo non serio che per ora sono poi invadite a causa di centinaia di ricorsi pervenuti presso l'A.C.P., che da anni si senza che se ne veda l'attuazione. Ecco perché è urgente convocare la riunione del Consiglio Comunale. I consiglieri comunisti, nel ribadire questa esigenza, hanno presentato al sindaco alcune interrogazioni. In merito al «Piano C.E.P.», già finanziato, si chiedono quali misure sono state prese e quali richieste avanzate al governo — sui finanziamenti per la costruzione di alloggi popolari — e quali iniziative sono state prese per la verifica dell'applicazione della legge 167, e come l'Amministrazione intende armonizzare l'applicazione della legge stessa con il piano regolatore e con le linee di una programmazione democratica per lo sviluppo urbanistico della città di Catanzaro.



L'unica fontanina del villaggio

La garanzia suoli edificatori a soddisfazione per l'edilizia pubblica e per l'edilizia popolare finanziata. L'iniziativa del gruppo consiliare comunista, d'altra parte, riflette una situazione che — come abbiamo accennato all'inizio — è veramente drammatica. A Catanzaro Lido 50 famiglie, per un totale di circa 300 persone, vivono in baracche tra le più antichissime esistenti nella regione. Lo scorso anno, precisamente il 2 marzo, a parecchie di queste famiglie fu inviata una lettera in cui, in virtù della legge 640 e della legge 28-7-1961, si comunicava che erano divenute assegnatarie di un gruppo di appartamenti. La sfiducia — come dicevo — è in molti; è nella moglie di Cavallone che lo scorso anno alle sue richieste ebbe come risposta dall'assessorato Cosco che «Qui devi rimanere eterno, non vai trovando quando hai già una casa?». Ma quale casa? Quella di rione Fortuna che chissà quando sarà consegnata? «Forse — mi diceva Giovanni Codispoti — vogliono aspettare il momento del voto per presentarsi in giro. Ma non cadano nella rete». «Viviamo da 12 anni in queste condizioni — ha aggiunto una donna — ma il nostro voto non lo compreranno. Lo compreremo noi e un diritto e non possono farne un baratto». Ha ragione. Da dodici anni vivono in queste fatisse baracche per le quali corrispondono al Comune una pigione mensile di 500 lire. Prima erano sistemati in baracche di legno in contrada Cascojino, baracche che vennero costruite nel lontano 1905, all'epoca del tremendo terremoto. Da allora non hanno mai cambiato. Solo nel 1952 vennero trasferiti in queste altre fatisse baracche che non sono di legno, ma più insalubri. Sia il dottor Rossi che il dott. Scicchitano dell'Ufficio Sanitario le hanno dichiarate antiche.

Antonio Gigliotti

Rotto l'accordo di centro-sinistra

Molfetta: il PSI all'opposizione

Denunciata l'inadempienza della DC tra cui la mancata applicazione della «167»

Dal nostro corrispondente

BARI, 11.

Il gruppo consiliare del PSI di Molfetta — che alcuni giorni fa si era dimesso dalla giunta di centro-sinistra per protestare contro le inadempienze programmatiche da parte della DC — è passato all'opposizione. La decisione è stata resa nota questa mattina con un pubblico manifesto affisso sui muri della città a cura della sezione molfettese del PSI e PCI, ma ostacolato da parte dell'autorità tutaria che hanno impedito l'attuazione. Da parte sua la DC molfettese ha sviluppato tutta una manovra tendente a favorire il locale «Seminario regionale», alcuni industriali e gerarchi democristiani a cui, infatti, il sindaco d.c. ha lasciato suoli edificatori includendoli nel piano di zona della legge per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Altri provvedimenti presi dalla giunta di cen-

tro-sinistra sono rimasti bloccati per il sabotaggio d.c., tra questi, il più importante, il provvedimento di municipalizzazione del servizio di nettezza urbana. In base a tutte queste vicende al gruppo socialista non è rimasto, dopo 20 mesi di centro-sinistra, che prendere atto di queste gravi inadempienze e passare alla opposizione. A seguito di questi sviluppi della situazione e del fatto che il Consiglio non si riunisce da mesi, i gruppi socialista, comunista e repubblicano unitariamente hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio. «La crisi della giunta di centro-sinistra di Molfetta ci ha dichiarato il capo del gruppo consiliare del PCI dott. Sandro Fiore — ha un vizio d'origine in quanto la sua costituzione venne realizzata attorno a una formula che non è un programma preciso, che per essere at-

tuito doveva necessariamente avere il sostegno del nostro gruppo che conta ben nove consiglieri. «Le responsabilità della crisi sono precise e toccano la DC e il PSDI, i quali sui provvedimenti di fondo hanno sviluppato un'azione che a lungo andare ha provocato il più assoluto immobilismo. In questa situazione i compagni socialisti hanno cercato inutilmente di indurre la DC al rispetto degli impegni per sottrarsi a responsabilità più precise. Evidentemente la DC voleva il cedimento completo dei compagni socialisti, cosa che non è avvenuta e che ha provocato la crisi. Ora si tratta di evitare e scongiurare una gestione commissariale con una nuova maggioranza capace di spostare completamente a sinistra l'attuale asse politico».

Italo Palasciano

MARCHE: Comuni e enti pubblici assistenziali posseggono circa 60 mila ettari di terra

Iniziativa per il passaggio immediato della terra a chi la lavora

La Federmezzadri dà il via pratico ad una impostazione unitaria scaturita da convegni e conferenze - Prima fase dell'azione: apertura in tutte le aziende private comprese delle vertenze sui riporti e gli investimenti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 11.

La Federmezzadri marchigiana con un convegno svoltosi a Recanati ha impostato una linea di azione immediata per giungere al passaggio della terra ai mezzadri della terra di proprietà degli enti pubblici della regione.

Si tratta di una questione che è stata più volte dibattuta nel sindacato unitario ed anche nei convegni, come le Conferenze dell'agricoltura, cui hanno partecipato forze politiche e sindacali diverse. Ora la Federmezzadri ha dato il via alle prime decisioni concrete.

Nelle Marche comuni ed enti pubblici assistenziali posseggono circa 60 mila ettari di terra, suddivisa in centinaia di aziende mezzadri.

Stiamo di fronte ad una fetta di territorio in cui la superficie agricola marchigiana. Pertanto il successo della operazione avviata dalla Federmezzadri avrebbe, oltretutto, ripercussioni rilevanti in merito alla battaglia che i mezzadri marchigiani tenacemente perseguono per arrivare alla proprietà della terra.

Nel nostro caso, dinanzi ai mezzadri stanno, quali concessioni gli enti pubblici. Ad essi è rivolta la richiesta del passaggio di proprietà della terra.

Non va dimenticato, a questo proposito, che proprio da iniziative partite dal Comune di Fano, si è ampiamente riconosciuta la scelta della azienda contadina come base strutturale della agricoltura marchigiana.

In effetti, mantenendo in vita lo istituto mezzadriale, gli enti pubblici proprietari di terra vengono a trovarsi oggettivamente — anche se questa non è la loro volontà — dalla parte della Confagricoltura e dal partito agrario. Il mezzadri, appunto sostenitore del feudale istituto mezzadriale.

«Sganciare dal padronato queste forze — ci ha dichiarato il compagno Emilio Ferretti, segretario provinciale della Federmezzadri — significa arretrare nelle Marche un serio colpo alla politica padronale. Significa creare concretamente esempi di ciò che può rappresentare la azione di una moderna società contadina e i suoi riflessi nella economia regionale e negli interessi delle masse lavoratrici della campagna e della città».

Intanto la Federmezzadri marchigiana ha aperto un vasto dibattito fra i mezzadri delle aziende degli enti pubblici. Il discorso diretto con i concendenti è stato già avviato a Fano, a Senigallia ed in altri centri.

La prima fase dell'azione è l'apertura delle vertenze in tutte le aziende, comprese quelle private. Tali vertenze saranno particolarmente articolate su: remunerazione del lavoro, gestione commissariale con una produzione di prodotti, piena disponibilità dei prodotti, investimenti per conversioni culturali e meccanizzazione.

Walter Montanari

Il direttivo del Circolo culturale di Ardenza

LIVORNO, 11. Il Circolo Culturale di Ardenza, nel corso delle annuali elezioni, ha eletto il nuovo Comitato Direttivo, il quale risulta così composto: Vasco Danti presidente; Vincenzo Elfante v. presidente; Piero Martini, segretario e Flora Galli, amministratore. A consiglieri sono stati eletti Mauro Cavallini, Bruno Cosentino, Luigi Filippi, Vincenzo Caluri e Vinicio Masoni.

Lucca

Manifattura Valseschio: vittoria della CGIL

Da anni la C.I. non era stata più rinnovata. La CISL aveva la maggioranza assoluta

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 11.

Un'importante vittoria sindacale è stata conseguita dalla PLOT CGIL alla manifattura tessile Valseschio in Castelfranco Gargagnano. Da molti anni non si facevano le elezioni per il rinnovo della commissione interna e l'ultima volta la CISL conquistò la maggioranza mentre la CGIL non poté neppure presentare la lista in queste elezioni anche in FIOF ha presentato la sua lista e ha conquistato la maggioranza assoluta.

Ecco i risultati operai aventi diritto 281, voti 232, bianche 2, nulle 11, voti validi 219. PLOT-CGIL, voti 140, seggi 3; CISL, voti 79, seggi 1.

Va ricordato che nei mesi di maggio-giugno '63 la PLOT organizzò e diresse una magnifica lotta aziendale che dopo un primo sciopero di 24 ore e un successivo sciopero di 48 ore l'azienda a trattare. Da quella lotta la CISL volle estrarsi ma, grazie all'azione della PLOT, il padronato fu costretto a concedere alle lavoratrici un premio annuale di produzione di 24.000 lire, la riduzione del lavoro del turno di notte che da 46 ore fu portato a 44 ore.

Per gli impiegati la UIL ha preso 9 voti e un seggio, la CISL 6 voti e nessun seggio. Rispetto alle elezioni del 10 luglio 1963 la CGIL ha guadagnato 33 voti conquistando i 2 seggi, mentre la CISL ha perduto i suoi tutti i seggi (1 impiegato e 2 operai).

Pieno successo della CGIL alla Municipalizzata del gas di Bari

BARI, 11. Si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna dell'Azienda Municipalizzata del Gas di Bari. I risultati sono i seguenti: operai su 51 voti validi la lista della CGIL ha ottenuto 41 voti e tutti e due i seggi. La CISL ha ricevuto 10 voti e nessun seggio.

Per gli impiegati la UIL ha preso 9 voti e un seggio, la CISL 6 voti e nessun seggio. Rispetto alle elezioni del 10 luglio 1963 la CGIL ha guadagnato 33 voti conquistando i 2 seggi, mentre la CISL ha perduto i suoi tutti i seggi (1 impiegato e 2 operai).

Cosenza

Revocata la concessione alla ASAC

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 11.

Per il secondo giorno consecutivo la città di Cosenza è rimasta paralizzata a causa dello sciopero ad oltranza proclamato dai dipendenti ASAC, la ditta che gestisce gli autotrasporti urbani, per il mancato pagamento dello stipendio di febbraio.

Nella mattinata di ieri, giorno di paga, come di consueto i dipendenti ASAC si sono recati presso l'ufficio ragioneria della ditta per ricevere il regolare stipendio. Il signor Aquino, titolare della ditta, li ha rimandati indietro in malo modo dicendo che «non ci sono fondi».

Non è la prima volta che i dipendenti dell'ASAC subiscono le inadempienze del signor Aquino. Analoghi episodi sono accaduti nel passato (mesi di luglio e agosto '63). Però la compattezza della categoria alla fine ha costretto il padrone a qualsiasi prepotenza messa in atto dal signor Aquino. Con l'episodio odierno il signor Aquino ha però oltrepassato ogni limite giacché anche la giunta comunale, capeggiata dal sindaco dott. Stangano (come si ricorderà egli, con l'appoggio dei consiglieri socialisti, ha permesso al signor Aquino l'aumento del 70 per cento delle tariffe) ha questa volta preso netta posizione di inadempienza.

Nella riunione d'urgenza tenutasi ieri sera, la giunta ha infatti deciso di revocare al signor Aquino la concessione degli autotrasporti urbani.

Una lettera dell'ufficiale sanitario di Salerno

Dal dott. Eugenio Gravagnuolo, ufficiale sanitario del Comune di Salerno, riceviamo la seguente precisazione: «Nel numero 62 del 3 marzo, di codesto giornale, è apparsa una nota, in cui è scritto che l'Ufficio Sanitario di Salerno ha detto che tutto è stato rinviato di otto giorni per evitare confusione con quei bambini che si trovano nelle fasi intermedie della vaccinazione Salk».

«Smentisco, nella forma più precisa, quanto è scritto in quella nota: non solo e non tanto perché non ho mai avuto occasione di incontrare il firmatario della nota, sig. Tonino Manno, o qualche suo incaricato, ma quanto perché quella mia presunta dichiarazione è in piena contraddizione con elementi notiziati scientifici sulla vaccinazione antipolio, e perché essa offende la mia dignità di professionista e il mio prestigio di funzionario tecnico della Sanità».

Oloferne Carpino